

Imminente dibattito al Consiglio di Sicurezza

L'ONU per l'indipendenza delle colonie portoghesi

Guinea, Somalia, Sudan e altri paesi propensi a favorire l'apertura di trattative tra il governo di Lisbona e i movimenti di liberazione - Nuova condanna del Portogallo

Conferenza sul superamento delle differenze fra le classi in URSS

Sono ripartiti stamane da Roma per l'URSS la compagna professoressa Galina Andrieva, dell'Istituto di sociologia dell'Accademia delle scienze dell'URSS e il compagno professor Nikolai Levedev, preside dell'Istituto di scienze storiche dell'URSS, che durante il loro soggiorno in Italia sono stati ospiti del PCI.

Essi hanno tenuto conferenze in diverse città italiane, sono stati ricevuti dai dirigenti delle federazioni comuniste che li hanno ospitati, e hanno avuto incontri con i compagni di molte sezioni. La compagna Andrieva ha discusso con centinaia di operai, contadini e studenti, il tema: «I mutamenti della struttura sociale della società sovietica». Le sue conferenze si sono svolte a Lecce, nel quadro della festa provinciale dell'Unità, a Bari, Foggia, Salerno, Napoli e Roma (presso l'Istituto Gramsci).

Il compagno Levedev ha parlato a Lucca, Prato, Firenze, Padova, Ferrara, sul tema: «La politica internazionale dell'URSS». Ovunque, le conferenze hanno ottenuto un grande successo. Gli incontri con i dirigenti delle federazioni e con i compagni delle sezioni si sono svolti in un'atmosfera di calorosa simpatia.

Particolarmente interessante il dibattito di ieri sera all'Istituto Gramsci, durante il quale, con realismo e franchezza, la compagna Andrieva ha analizzato, con un pubblico composto soprattutto di studenti di sociologia, i problemi del superamento delle differenze ancora esistenti fra le classi, i gruppi sociali, la popolazione urbana e quella rurale, le persone debite prevalentemente al lavoro fisico o a quello intellettuale, e quindi della eliminazione degli ultimi residui dell'ineguaglianza fra gli uomini e della creazione di una società omogenea, in un paese come l'URSS che sta edificando il comunismo.

NEW YORK, 24

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si riunirà il 9 o il 10 novembre per studiare l'azione che l'organizzazione internazionale può svolgere per contribuire all'accesso dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau all'indipendenza. L'iniziativa per la convocazione del Consiglio è stata presa dalla Guinea, dalla Somalia e dal Sudan, che ieri hanno segnato un punto al loro attivo con l'approvazione della risoluzione di condanna del Portogallo, da loro presentata, in relazione con l'attacco del 12 ottobre al Senegal. I tre paesi, a quanto sembra, ritengono giunto il momento di affrontare l'essenza della questione e cioè il modo di liquidare la presenza coloniale portoghese sui continenti.

Come si ricorderà, il Consiglio di Sicurezza aveva discusso tale questione nel corso della sua sessione speciale per Addis Abeba, in febbraio. Al termine di tale sessione era stata votata una risoluzione che chiedeva al Portogallo di riconoscere immediatamente il diritto dei popoli dei suoi «territori africani» all'autodeterminazione e all'indipendenza, di porre termine alla guerra coloniale e ritirare le truppe, di proclamare una amnistia politica, di restaurare i diritti democratici e di negoziare con «gli autentici rappresentanti di quei popoli» in vista di elezioni democratiche e dell'indipendenza. Il Consiglio aveva inoltre invitato tutti gli stati membri dell'ONU a non fornire aiuti al Portogallo per la guerra di repressione e di appoggiare la lotta dei popoli dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau per la libertà.

La Guinea, la Somalia e il Sudan guardano al prossimo dibattito nello spirito di questa presa di posizione senza escludere la possibilità che l'intervento dell'ONU induca il governo di Lisbona a trattare. Una tale eventualità era stata presa in considerazione, nel corso della sessione di Addis Abeba, anche dai dirigenti dei movimenti di liberazione dei tre territori, che si erano pronunciati favorevolmente. Secondo alcuni membri del Consiglio, una delle misure

che potrebbero essere decise sarebbe il conferimento al segretario dell'ONU, Waldheim, di un nuovo mandato di «mediazione», del tipo di quello affidatogli nel caso della Namibia.

I ministri degli esteri della Liberia, del Madagascar, della Sierra Leone e della Tunisia, incaricati dall'Organizzazione

per l'unità africana (OUA) di seguire la questione dei «territori portoghesi» in Africa, parteciperanno ai dibattiti del Consiglio, che saranno presieduti dal rappresentante della Guinea, Jean Martin Cisse, o dal ministro degli esteri della Guinea, Fily Cissoko. Questi potrebbero tornare a New York per l'occasione.

In caso di vittoria elettorale

I liberali di Bonn pronti per un nuovo governo con Brandt

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24

Si è concluso oggi a Friburgo il 23. congresso del liberale della Repubblica federale tedesca. Chi si attendeva novità di rilievo o «ripensamenti», dopo le sconfitte subite ieri nelle elezioni comunali dell'Assia e della Bassa Sassonia dal partito di Scheel, è rimasto deluso perché la FDP ha riconfermato in pieno il carattere strategico della sua alleanza con la socialdemocrazia e si è dichiarata disponibile alla riconferma dell'attuale governo in caso di un successo dei partiti della «piccola coalizione» nelle prossime elezioni del 19 novembre.

Respingendo le lusinghe e tutte le proposte di collaborazione fatte negli ultimi tempi dai cristiani-democratici di Barzel e di Strauss, il presidente del partito, ministro degli esteri federale Walter Scheel, ha riaffermato di fronte ai 400 delegati convenuti a Friburgo che «la FDP vuole realizzare un nuovo accordo di governo con la socialdemocrazia», anche se egli ha aggiunto che «il suo partito si batterà per ottenere una caratterizzazione in senso più marcatamente liberale della politica di un eventuale

governo liberal-socialdemocratico».

Il congresso ha anche discusso ed approvato il programma elettorale che lascia intravedere come la FDP sia alla ricerca di una nuova collocazione dopo il grave ridimensionamento elettorale subito in tutte le elezioni parziali di questi tre anni. In concreto il partito di Scheel, mentre riconferma le sue posizioni avanzate in politica internazionale, cerca di operare una netta differenziazione dalle proposte formulate dalla SPD sul piano della politica interna.

Walter Scheel ha detto chiaramente che «nessuna misura di socializzazione avrà luogo con noi al governo» ed ha aggiunto che i liberali si batteranno per una nuova politica fiscale che favorisca la libera iniziativa e l'operato degli imprenditori tedeschi. Con questa impostazione, la FDP cerca di recuperare il terreno perduto in questi anni in molti strati della borghesia urbana e rurale che si è dimostrata intimorita dalle Altmire e non certo rivoluzionarie proposte di riforme sociali ottenute nel programma socialdemocratico.

Franco Petrone

Approfondito esame in Ungheria del nuovo meccanismo economico

Un convegno dell'Accademia delle Scienze con 500 economisti magiari e numerosi osservatori dei paesi socialisti ha messo in luce i prevalenti risultati positivi della riforma, anche se non ha voluto trarre conclusioni

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 24

Un convegno dell'Accademia delle Scienze al quale hanno preso parte oltre 500 economisti ungheresi e numerosi osservatori provenienti dai paesi socialisti, ha aperto in Ungheria una fase di riflessione critica sul 25 anni della pianificazione economica.

Il primo piano, triennale, entrò infatti in vigore il 1. gennaio 1948. Alla ricorrenza ventennale si è naturalmente venuta per un'altra: quella del 5 anni della riforma economica in corso, che viene generalmente definita come «nuovo meccanismo economico». In realtà, la riforma entrata in vigore il 1. gennaio 1968 è già il frutto di una riflessione, che giunse a maturazione negli anni '60, vecchi criteri della pianificazione centralizzata. Oggi però il discorso ha assunto una completezza che a quell'epoca non poteva avere. Si è giunti così ad una sorta di «smitizzazione» del piano che, spogliato di tutte le incrostazioni che negli anni passati ne avevano fatto una specie di tabù, è tornato ad assumere il suo reale significato di strumento di progresso economico e sociale equilibrato in una società che intende costruire il socialismo.

«Un piano economico — ha affermato il noto economista ungherese György Varga — non è fine a se stesso, non è una formula infallibile non soggetta a modifiche, ma è un mezzo elastico per realizzare gli obiettivi della politica economica e sociale».

I tre elementi della riforma

Con il nuovo meccanismo proprio questo «mezzo elastico» si è voluto creare, con lo scopo dichiarato di accelerare la completa edificazione del socialismo. Esso consiste in «legare organicamente la direzione centrale pianificata dell'economia nazionale al ruolo del mercato, sulla base della proprietà socialista dei mezzi di produzione». Ha affermato il presidente dell'ufficio del piano Imre Pardi, sottolineando i tre elementi che caratterizzano la riforma: la direzione centrale, il ruolo del mercato e la proprietà socialista dei mezzi di produzione. Gli obiettivi prioritari della

politica economica dei primi anni — ha aggiunto — erano quelli di «imprimere all'economia un rapido ritmo di crescita e di ristrutturare radicalmente la produzione, obiettivi che non erano saldamente ancorati alla realtà e non tenevano conto delle possibilità dell'economia nazionale. Gli sforzi tendenti a realizzare obiettivi troppo ambiziosi di crescita economica hanno inevitabilmente portato al predominio di vedute quantitative e naturalistiche, essendo state rielaborate in secondo piano le esigenze di efficacia della produzione e dell'accumulazione».

Il nuovo criterio di pianificazione, è stato generalmente affermato, ha accresciuto l'efficacia della pianificazione statale eliminando tutte le distorsioni tipiche della centralizzazione. «Dal 1968 infatti — ha rilevato György Varga — il piano economico ungherese non regola più nei minimi particolari l'attività di ogni singola azienda, ma si limita a definire gli obiettivi principali dei singoli settori di produzione».

«La realizzazione del piano statale e dei piani delle singole aziende viene promossa dai regolatori economici con i quali lo Stato interviene sulla formazione dei prezzi, sulla politica salariale, sulla politica delle tasse e sul meccanismo del mercato».

Il risultato più evidente del nuovo sistema di pianificazione economica è il rapido sviluppo, sia in termini quantitativi che qualitativi, della produzione e del livello di vita delle masse. Tre dati caratterizzano a questo proposito gli ultimi cinque anni: mentre tra il 1963 e il 1967 i consumi della popolazione aumentarono del 25,3 per cento, il reddito reale del 25,2 per cento e i salari reali del 18,7 per cento, dal 1968 al 1972 questi indici hanno raggiunto rispettivamente il 32,4 per cento, il 32,1 per cento e il 16,6 per cento. Accanto all'autonomia aziendale vi sono almeno altri due elementi che hanno giocato un ruolo fondamentale nel conseguimento di questi risultati. Il primo è il fattore nazionale. «Tutti sono stati concordi — ha rilevato l'economista Varga — nell'affermare che una pianificazione più efficace, che possa dare un maggiore impulso allo sviluppo del paese, deve imperniarsi sempre più su dei fattori oggettivi, quali il grado di svi-

luppo economico raggiunto dal paese, la struttura dell'industria nazionale, nonché i cambiamenti intervenuti nella stessa struttura dei consumi».

Il secondo è il fattore sociale. «Gli specialisti della pianificazione hanno infatti notato — è ancora Varga che parla — che nemmeno i piani di produzione e di investimento più perfetti sono in grado di adempiere pienamente il loro compito se nel corso della attività di elaborazione non vengono considerati i bisogni reali della società e, rispettivamente, non vengono valutate in modo esauriente le prevedibili reazioni agli obiettivi ivi espressi».

Contraddizioni e problemi nuovi

Il nuovo meccanismo economico ha portato con sé anche contraddizioni e problemi nuovi. L'autonomia concessa alle aziende ha creato, ad esempio, notevoli tensioni nel campo degli investimenti, l'eccesso di investimenti, e di investimenti non ben ponderati, ha creato nel 1970 seri problemi ai quali il governo ha cercato di far fronte con un temporaneo blocco.

Analogo discorso si può fare per il commercio estero che, nello stesso anno 1970, ha fatto registrare un enorme disavanzo, soprattutto verso i paesi occidentali, fenomeno questo che comunque sembra sia stato corretto nel corso del 1971. La contraddizione di maggior rilievo, almeno sul piano sociale, è però quella del diseguale aumento dei redditi che potrebbe favorire l'insorgere di tensioni. Mentre i dirigenti d'azienda e i piccoli commercianti e artigiani privati hanno avuto un vistoso aumento dei redditi, certi settori intellettuali hanno segnato il passo. Mentre i contadini hanno raggiunto un tenore di vita che qualche volta supera quello degli operai, la classe operaia non ha visto aumenti considerevoli nel proprio tenore di vita.

re si fanno tra l'altro portavoce strati di intellettuali, in particolare umanisti, che pongono l'egualitarismo affermando che i problemi sono da ricercarsi appunto nelle differenziazioni salariali. «A questi si è aggiunta una parte di quei funzionari che nel 1950-51 conduceva la collettivizzazione forzata delle campagne e tutti insieme sostengono che il «nuovo meccanismo» è una impresa voluta dai tecnocrati, ecc.».

Non sono questi comunque gli elementi caratterizzanti di cinque anni della riforma, che ha dato nuovo respiro alla situazione economica e sociale del paese, bisogna porre l'accento su perché sono parte integrante del quadro attuale. L'aumento del tenore di vita, generalizzato anche se non perfettamente equo, è stato favorito dall'altra parte del consolidamento del potere, il quale utilizzando lo strumento delle riforme politiche ha permesso di dare alla riforma economica un impulso che ha favorito l'intera società in un processo di sviluppo a cui tutti i caratteristici sono la partecipazione e il controllo dal basso, continuamente, anche se lentamente, crescenti. Basta un elenco parziale di queste riforme per dare la misura del processo in atto: ampie modifiche alla Costituzione hanno allargato i diritti dei cittadini ed imposto il controllo generale del Parlamento sul governo; una riforma dell'ordinamento giudiziario offre oggi la garanzia della legalità socialista; una nuova legge elettorale ha reso possibile la competizione di più candidati in ogni circoscrizione; il sindacato, nell'ambito di un rapido processo di sganciamento da compiti tipicamente statali, va assumendo il suo ruolo originario di difensore degli interessi dei lavoratori; con il diritto di veto di cui oggi dispongono, le sezioni sindacali di base possono bloccare ogni decisione aziendale ritenuta contraria agli interessi degli operai; la nuova legge sanitaria ha esteso a tutti i cittadini il diritto alla assistenza gratuita e generalizzata; è stata pressoché completata la cooperativizzazione delle campagne: è stata garantita la libertà della creazione artistica, ecc.

Il rapporto economia - politica, come si vede, è preoccupazione costante del gruppo dirigente ungherese che, attraverso questo processo riformatore, intende giungere alla completa edificazione del socialismo. Conclusione su tutti questi problemi il convegno non ne ha tratte, da esso è uscita però una riconferma della validità della scelta fatta. L'appuntamento è ora al 1975, quando con la chiusura del quarto piano quinquennale sarà possibile esprimere un giudizio completo sull'esperienza del nuovo meccanismo economico.

Guido Bimbi

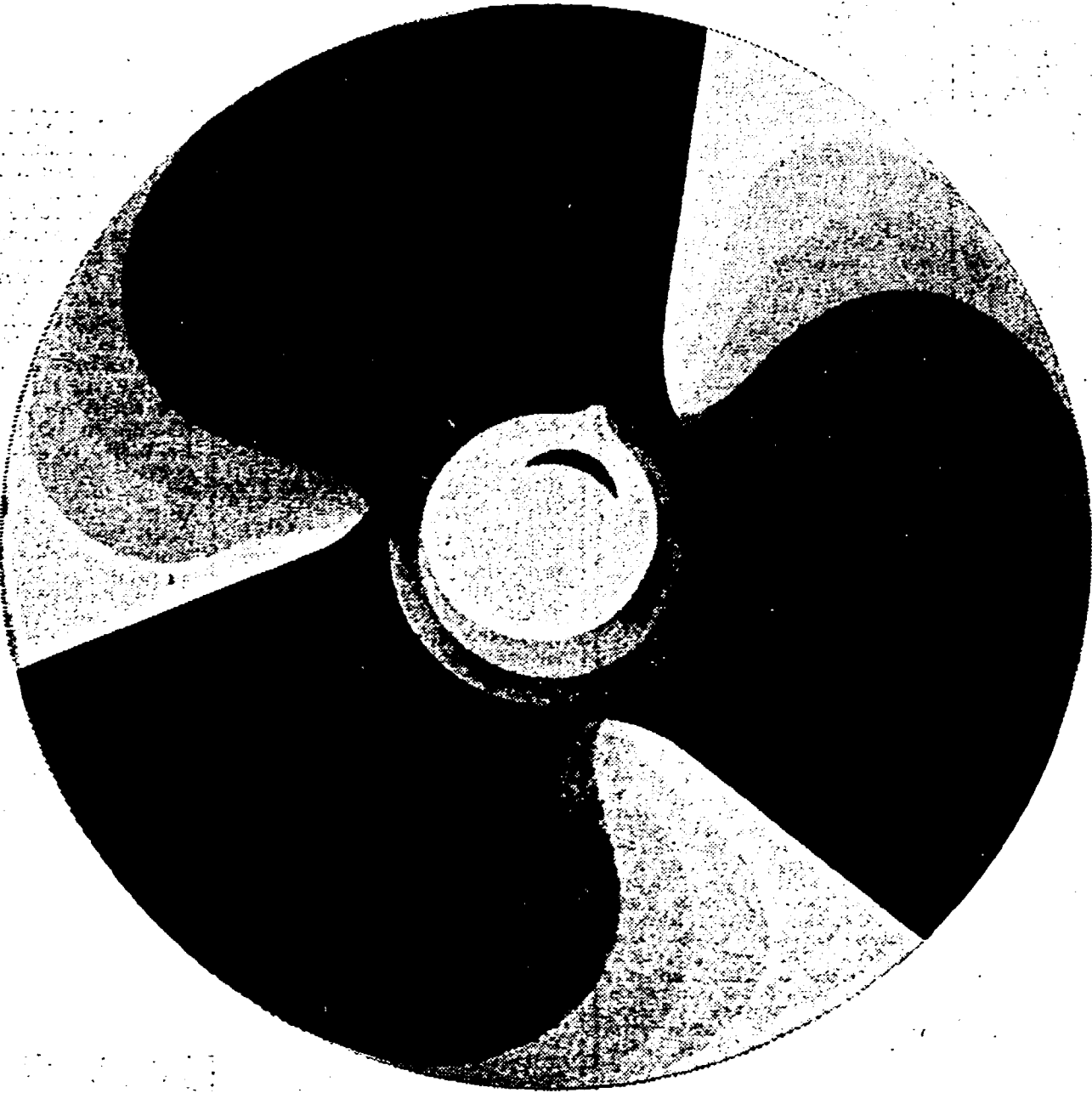
Incontri in Somalia dei delegati del PCI

MOGADISCIO, 24

Una delegazione del comitato centrale del PCI, di cui fanno parte Giuliano Pajetta e il vice presidente della Giunta regionale toscana Malvezzi, è in questi giorni in Somalia dove ha assistito il 21 ottobre alla celebrazione per il terzo anniversario della rivoluzione somala. Alla cerimonia erano presenti delegazioni di oltre trenta paesi. Quest'anno per la prima volta il nuovo regime popolare somalo, per ribadire la propria scelta socialista e rinsaldare i legami con il movimento operaio ha invitato oltre al nostro partito il PC francese (rappresentato dal compagno Villon) e il PC inglese (rappresentato dal segretario, compagno Gollan). La delegazione del nostro partito, che consegnerà al presidente Siad Barre un messaggio del compagno Berlinguer, ha già incontrato numerosi membri del consiglio rivoluzionario e del governo (i ministri Aden, Weira e Warsame e il presidente della corte di giustizia, maggiore Yusuf Elmi Besir). La delegazione ha partecipato oggi 24 insieme al generale Siad Barre e al presidente della Lega delle cooperative, Silvio Miana, all'inaugurazione di una fabbrica per la produzione di succhi naturali. Si tratta della prima realizzazione nel vasto quadro di cooperazione economica fissato fra il movimento cooperativo italiano e la banca somala di sviluppo.

25/31 OTTOBRE - SETTIMANA DELLE CASSE DI RISPARMIO

RISPARMIO: VOLANO DELLA RIPRESA ECONOMICA



Le Casse di Risparmio e i Monti di Credito, accomunati dagli stessi ideali umanitari e dalle stesse caratteristiche operative, inaugurano oggi a Genova il loro XI CONGRESSO NAZIONALE per riaffermare la loro funzione essenziale nel processo di sviluppo degli «anni '70» e porre al servizio di tutti i più moderni strumenti della tecnica e dell'organizzazione bancaria nell'immutato rispetto dei loro fini istituzionali.

CASSE DI RISPARMIO E MONTI DI CREDITO

16.000 MILIARDI DI CAPITALI AMMINISTRATI
15 MILIARDI DI BENEFICENZA
NEL 1971
3.150 SPORTELLI IN TUTTA ITALIA

